

**Piccola analisi del contesto della mia ultima condanna nell'appello di 14 anni e 7 mesi nel periodo di lotta di solidarietà ad Alfredo, e che secondo me si è articolato e collegato alla mia condanna.**

**E una piccola riflessione sul reato di "strage politica".**

Vorrei fare una piccola analisi del contesto della mia ultima condanna nell'appello di 14 anni e 7 mesi. Perché io credo, e sono convinto che il ridimensionamento della mia condanna è anche grazie al clima di lotta che abbiamo creato assieme, tutti noi, anarchici e non, nel periodo di lotta di solidarietà ad Alfredo, e ciò secondo me si è articolato e collegato alla mia condanna. Questo ridimensionamento è anche grazie alla lotta che abbiamo creato e al clima generale di tensione e attenzione che c'era in Italia sui nostri processi e dunque durante il mio appello a Venezia. Mi interessa analizzare più specificamente le dinamiche di noi anarchici in quel contesto e percorso di lotta e del metodo utilizzato.

Avendo presente che sono prigioniero, e dunque sono limitato, e posso essere fuorviato nelle mie analisi.

E lasciando chiaro che il percorso di lotta non è stato portato avanti solo da anarchici.

Io credo che questo percorso specifico di lotta, e come lo abbiamo affrontato come anarchici, e il metodo di lotta utilizzato, per me è stato qualitativo. E' un buon indirizzo metodologico.

E bisogna esserne fieri e orgogliosi.

Poi, sì, ci sono state anche questioni negative, ma di queste preferisco guardarle come un metodo per ricavarne degli insegnamenti da non riprodurre o per affilarli e oltrepassarli e migliorare.

Comunque preferisco per indole sviluppare quelli positivi, e ci sono stati, e sono tanti. Certo non credo sia la panacea a tutti i nostri mali.

Ma, dovremo essere coscienti che abbiamo tutti noi tante e tante diverse concezioni dentro l'anarchismo di prassi, e includerle e articularle e coesistere non è facile, anzi.

Però io credo che in quel periodo ci si è articolati, e lo abbiamo fatto pragmaticamente in una coesistenza creativa di compagni con diverse origini e posizioni ideologiche e con diverse concezioni nell'anarchismo di prassi. E il risultato, nel positivo come nel negativo, che questo piaccia o no, è, il risultato di tutti quegli anarchici che hanno voluto lottare assieme nella diversità per dare solidarietà a un nostro compagno che era in sciopero della fame pronto a rischiare il tutto e, certo, anche per altre tante questioni di lotta. Ma attenzione, quelle sono le forze reali che abbiamo saputo creare e mettere in campo, né più né meno.

E io credo che è, da queste che bisognerebbe ripartire, analizzandole, affinandole, e infine riproducendole metodologicamente per accrescerle qualitativamente.

Oppure possiamo continuare negativamente a lamentarci e beccarci continuamente gli uni con gli altri delle mancanze e dei limiti altrui, e ripetere in continuazione che le forze sono poche, oppure che questi metodi e mezzi sono nostri e che quell'altro è tuo e via dicendo all'infinito. Possiamo girarci in tondo quanto vogliamo, ma sono quelle le forze reali, e rimanere impantani nella negatività a lamentarsi gli uni con gli altri non le accrescerà, anzi, queste forze non crescono e non se consolidano da sole.

Certo io preferisco l'indole positiva e, ripeto, preferisco e rimango con questa; in più secondo me è molto più pragmatica.

Molto di più di quella negativa e di discussioni con il senno di poi. Che oggi mi danno la sensazione sgradevole di una mancata realizzazione, nel fatto che poco dopo la lotta ci siamo sprofondati ad un ritorno di normalità.

Ma credo che bisogna essere consapevoli quando partiamo da considerazioni e dal riconoscimento della lotta che abbiamo deciso di affrontare assieme nella diversità e del riconoscersi umilmente come anarchici con tutte le nostre diversità.

Come anarchici e nel nostro animo, e lo affronteremo sempre con diversi metodi, mezzi e progettualità. Certo è che tanti non viviamo le stesse condizioni, né condividiamo le stesse analisi e posizioni, sia tattiche che strategiche.

Ma dovremo analizzare almeno il come lo realizziamo, quando si è deciso di affrontare il percorso di lotta e quali metodi sono stati validi nelle esperienze di lotta reali di fatto. E come nell'articularci e organizzarci ci sono dinamiche di prassi comuni anche e soprattutto non omogenee, e questo di fronte alle nostre molteplicità reali di fatto e che sfidano le stesse omogeneizzazioni di accumulazioni delle forze. Per questo il dibattito dovrebbe andare avanti attraverso lo scambio di riflessioni e proposte secondo il concetto della multiformità, con lo scopo dell'arricchimento e dello sviluppo della lotta e di tutto il movimento anarchico d'azione.

Certo non bisogna, tali percorsi di lotta, come il metodo utilizzato, minimizzarli, né diminuire ciò che si è realizzato di fatto come pratiche nell'anarchismo. Certo, neanche il contrario, enfatizzarli e esagerandoli ideologicamente trasformandoli in ruoli circoscritti, sia come percorsi, sia come metodi, sia come i ruoli che creiamo di nuove soggettività, trasformandoli di fatto nel nuovo soggetto rivoluzionario da adorare. Perché le ideologizzazioni dei ruoli dei rivoluzionari isolano i soggetti idealizzati da tutto il resto mettendoli su un piedistallo più alto; ideologizzandoli ci deresponsabilizziamo e scarichiamo tutto il peso di responsabilità della lotta, sull'aspetto repressivo, e in più si isola il soggetto dalle dinamiche generali della lotta reale di rottura antiautoritaria.

Bisognerebbe capire e analizzare intrecciando con la prassi di come certe dinamiche di lotta si collegano e si allargano, perché si è riusciti ad aprire delle crepe. Oppure il capire che se c'è stagnazione non c'è continuità e regrediscono scomparendo.

Perché la lotta specifica di solidarietà ad Alfredo è stata vivida e internazionalista e si è allargata con fuori, azioni dirette di giorno, e azioni dirette di notte, con azioni simboliche, momenti di piazza, iniziative varie e scioperi della fame e scritti e altro dei prigionieri anarchici e non nel mondo.

Come è certo anche, e non bisogna dimenticare, che la lotta non è stata solo portata avanti da anarchici. E questo è positivo.

Un conflitto, che sia chiaro, se pur molto limitato, secondo me degno e vivace. Al di là del non conseguimento di quasi tutti i nostri obiettivi specifici nella lotta di solidarietà ad Alfredo che ci eravamo proposti.

Ma con dei ridimensionamenti delle nostre condanne, e ciò, deve essere chiaro, è per conseguenza della lotta creata da tutti noi, anarchici e non. Ma non è finito... siamo noi anarchici che dobbiamo avere come bussola le nostre progettualità anarchiche di prassi e il timone dritto dell'azione diretta e della rottura contro ogni autorità. Avendo ciò chiaro è ovvio che i riformisti faranno i riformisti e il mondo della stampa e dello spettacolo farà spettacolo sensazionalista becero e probabilmente oscurandoci spettacolarmente, anche quando siamo in tutte le TV del mondo; quello è spettacolo, finzione, è illusione. Ma questo a noi anarchici ci deve interessare? Non se abbiamo chiara e procediamo con la nostra progettualità anarchica e rivoluzionaria, perché le forze reali sono ben altre.

Quello che mi interessa come anarchico è difendere la radicalità delle nostre lotte, e che deve essere garantita anche nel caso di richieste parziali, come il declassamento di Alfredo, oppure l'abolizione dell'ergastolo..., e non perdere di vista mai gli obiettivi che possiamo e dobbiamo porci con le ragioni sociali del nostro agire anarchico. È la radicalità dell'agire, della propaganda, dell'agitazione e mettendo sempre come bussola la nostra etica antagonista anarchica, con le sue contraddizioni, per prima cosa sulla bilancia e rifiutando a pieno

qualsiasi manovra arrivi dal dominio che non riteniamo chiara per i nostri principi. Questi sono alcuni degli anticorpi per ribadire che la nostra lotta è per la distruzione dell'autorità e continuare a lottare e lottare... come fine l'anarchia.

### - Riflessione sul reato di "strage politica".-

Lo Stato sta adottando la tattica-strategica di un tentativo di silenziarci totalmente. Con condanne letteralmente esemplari per seppellirci a vita con decenni e decenni di galera. Così come è stata la possibilità per i compagni anarchici Anna Beniamino ed Alfredo Cospito all'ergastolo ostativo con una sproporzione di pena tra i fatti e il reato, condanne che non trovano precedenti negli ultimi decenni di storia del movimento anarchico, con l'aumento della repressione e il cambiamento di interpretazioni delle leggi esistenti. Come con la legge di "strage politica". Come per Alfredo ed Anna che la cassazione ha riqualficato rinviandoli al tribunale di Torino per il ricalcolo peggiorativo della pena per l'attacco esplosivo di Fossano ( CN ) di "strage politica" (art. 285).

Come è evidente la sproporzione delle accuse per "strage politica" e per attentato con finalità di terrorismo per me, Juan Sorroche, per l'accusa per l'attentato riguardo due ordigni esplosivi alla sede della Lega di Treviso. Durante la requisitoria il PM ha ritirato l'accusa di "strage politica", ma lasciando di fatto la condanna a 28 anni e tre di libertà vigilata recepita interamente dal giudice di primo grado per l'accusa con finalità di terrorismo.

Prima delle mia condanna dichiaravo nella udienza del 17 aprile 2022:

"{...} Un'accusa gravissima ed infondata (quella di "strage politica") per creare un clima e un contesto emergenziale con un processo esemplare. Portando l'asticella al massimo della gravità con il reato di strage, si fanno passare in secondo piano i reati di terrorismo, e così si crea la possibilità per una loro più facile applicazione con elevatissime condanne.

Questo è oggi una tattica condivisa ( centralizzata e coordinata della D.N.A.A.) della magistratura dell'antiterrorismo in diversi processi contro anarchici che lottano. {...}".

Diversamente il processo di Anna ed Alfredo che è passato con un grave precedente con una sproporzione della accusa di "strage politica" rispetto a quanto materialmente accaduto; e attenzione non è azzardo di qualche PM in cerca di carriera, ma un aumento tattico-strategico della repressione dello Stato Italiano, a partire dalla potente istituzione, piovra tentacolare, della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, inoltre di estendere il 41 bis, e voler chiudere la partita con l'area anarchica che, al di là delle forze reali, non si è prestata a compromessi o ravvedimenti. Ciò è anche inserito nel quadro generale dell'aumento repressivo dello Stato per il riassetto capitalista mondiale, giustificato in principio dalla pandemia e ora dalle guerre imperialistiche con tutte le costrizioni che comportano. Tutto ciò quasi nel totale silenzio di opposizioni di lotte reali in Italia.

Perciò credo che le nostre condanne non solo vengono a colpirci, a noi come individui specifici a sé, ma soprattutto come dinamiche tattica-strategica dello stato Italiano in in questo momento storico di un bassissimo momento di lotte, per seppellire e prevenire la lotta di classe contro l'autorità e spingerla alla sua totale scomparsa, lanciando dei moniti a chi prova ad andare oltre il mero attivismo democratico, e a chi costruisce e prova a creare minime forze reali di rottura rivoluzionaria. Noi dovremo mirare a queste dinamiche che ci colpiscono generalmente e non come individui a sé. Penso che lo scopo primario del carcere sia quello di allontanarci dai nostri contesti di lotta, dalla nostre relazioni e frammentarci in quanto anarchici e rivoluzionari in modo da isolare e indebolire le nostre aspirazioni di lotta e le nostre individualità in rivolta. Unire le nostre forze per sostenere di volta in volta istanze specifiche includendo uno sguardo generale di critica al sistema di dominio statale-capitalista credo sia un buon modo per ritrovarci e riscoprire le nostre capacità di conflitto.

**"Bisogna lottare e lottare perché la sproporzione sia stroncata"  
Per la propagazione delle pratiche di solidarietà rivoluzionarie!  
E, qualsiasi via stiamo percorrendo, sempre col cuore e per l'anarchia!**

- Juan Sorroche -  
c.c Terni- AS2 – 01/01/2024-